



GENDER INTERUNIVERSITY OBSERVATORY

Care Socie cari Soci,

dal mese di Dicembre 2023 la nostra newsletter presenterà anche una news proposta da uno/a di voi accompagnata da non più di 500 caratteri di presentazione del/la proponente. Vi invitiamo ad inviare la vostra proposta entro il 15 di ogni mese a mariella.nocenzi@uniroma1.it. Il Comitato Scientifico selezionerà quella più in linea con il format della newsletter e la inserirà nella pubblicazione mensile. Vi ringraziamo fin da ora per la collaborazione!

GIO, presente sulla scena accademica e culturale dal 2009, ha iniziato con una NEWSLETTER quindicinale una nuova forma di dialogo con le iscritte e gli iscritti e quanti sono interessati a queste tematiche; saremo presenti nel dibattito contemporaneo, che richiede sempre una presenza vigile, a 360 gradi, e chiediamo altresì una interlocuzione con voi.

Osservatorio GIO

Comitato Scientifico

[Dipende dal contesto: il caso delle tre Rettrici americane](#)

L'attacco di Hamas contro i civili israeliani del 7 ottobre e la reazione di Israele, come noto, hanno provocato manifestazioni soprattutto tra le componenti studentesche delle università. A tale proposito studenti e studentesse di tre famose Università americane hanno protestato contro la guerra e inneggiato all'Intifada, condannando l'operato di Israele. Le tre Rettrici - Liz Magill della University of Pennsylvania, Claudine Gay di Harvard e Sally Kornbluth del M.I.T. - sono state accusate di antisemitismo e chiamate a rispondere davanti al Congresso alla domanda: gli studenti vanno puniti se invocano il genocidio degli ebrei? Domanda alla quale hanno risposto in modo giudicato "evasivo". Il caso è scoppiato dopo che la deputata repubblicana di New York, Elise Stefanik, ha osservato che nel contesto del conflitto arabo-israeliano esprimere l'appoggio per l'Intifada «è una chiamata alla resistenza armata contro lo Stato di Israele, inclusa la violenza contro i civili e il genocidio degli ebrei». Alla domanda «Invocare il genocidio degli ebrei viola o no le regole di condotta della Penn University?» Magill ha risposto: «Se le dichiarazioni si trasformano

in condotta, può essere un abuso». Stefanik, riporta il *Corriere*, ha insistito: «Sto chiedendo se invocare il genocidio degli ebrei costituisca abuso» e Magill: «Se è diretto, grave e pervasivo, è abuso». Stefanik l'ha incalzata: «Quindi, la risposta è sì». «Dipende dal contesto, deputata», ha precisato Magill. E Stefanik ha esclamato: «È questa la sua testimonianza oggi? Invocare il genocidio degli ebrei dipende dal contesto?». Le tre Rettrici, inoltre, si sono dette turbate dagli episodi di antisemitismo, mentre Gay, in seguito appoggiata dal CdA di Harvard, dopo aver affermato di trovare ripugnante il linguaggio sull'Intifada, ha aggiunto che quando si tratta di disciplinare gli studenti, è da valutare il tema della libertà di espressione da un punto di vista legale: «Non puniamo gli individui per le opinioni politiche, ma agiamo quando si trasformano in condotta che viola le nostre politiche: bullismo, molestie, intimidazione». Ma per sponsor e finanziatori queste dichiarazioni non condannano in modo netto l'antisemitismo. Per il commentatore arabo americano della *Msnbc*, Mehdi Hassan, invece, pur essendo le loro risposte «offensive», le tre Rettrici avrebbero dovuto contestare la premessa che dirsi «a favore dell'Intifada» significhi «invocare il genocidio».

[L'incredibile declino della Rettrice di Harvard](#)

Claudine Gay, politologa, figlia di immigranti haitiani, prima donna e per di più afroamericana, giunta al vertice del sistema universitario, «era stata simbolo di definitiva integrazione dell'ateneo più connesso all'apparato dirigente (...)». Le sue dimissioni sono giunte a causa di polemiche seguite alle sue risposte alle domande trabocchetto sull'«antisemitismo dilagante» nei campus, costate anche il posto alla Rettrice di Penn, Liz Magill. La risposta tecnicamente corretta, secondo il Primo Emendamento della Costituzione americana «dipende dal contesto», mentre le università sono oggetto di una campagna per silenziare l'opposizione alla guerra, è stata ritenuta debole se non offensiva dato che per le lobby filoisraeliane come Aipac (American Israel Public Affairs committee) l'antisemitismo è intenzionalmente allargato ad ogni critica all'operato di Israele o solidarietà con le vittime di Gaza (comprese le numerose voci di ebrei contrari alla guerra). Gay è stata inizialmente difesa da

Harvard, che in seguito alla mobilitazione di studenti e ad una petizione di 400 intellettuali contro lo strumentale attacco politico, aveva affermato la propria solidarietà. È stato a questo punto che sono d'improvviso affiorate le "rivelazioni" su istanze di plagio in alcune pubblicazioni di Gay per farne un capro espiatorio di una guerra senza esclusione di colpi che riguarda anche tutte le istanze progressiste. Gli stessi autori non citati in modo "legittimo", infatti, hanno difeso l'autrice. Christofer Rufo, astro nascente del conservatorismo americano, che punta al ritorno ai "giusti valori" contro istanze progressiste quali politiche di antiscriminazione razziale, sessuale e sociale. Dopo il "successo" ad Harvard, Rufo ha annunciato una taglia di 10.000 dollari a chiunque riesca a trovare casi di plagio di docenti progressisti. La vicenda che ha portato alle dimissioni di Claudine Gay, Retttrice dell'Università di Harvard, d'altro canto rischia di minare l'aura centenaria di uno degli Atenei più prestigiosi del mondo, data la perdita conseguente di finanziatori e studenti. È improbabile, scrive il *Wall Street Journal*, che basti l'allontanamento della Retttrice per portare Harvard oltre gli scandali o che si risolvano le preoccupazioni sull'ostilità nei confronti degli ebrei nel campus. La Gay ha 53 anni ed era Retttrice da sei mesi. È stata la seconda donna e prima persona nera a capo dell'Università di Harvard. L'accusa in sostanza consiste nel fatto che si è ritenuto che non avesse preso posizioni abbastanza nette contro le manifestazioni di antisemitismo avvenute nelle università del Paese dall'inizio della guerra nella striscia di Gaza.. Onestamente chi è donna e come noi si batte per frantumare il famigerato soffitto di cristallo, prova un forte rammarico per l'intera vicenda qualora si dimostrasse la non originalità delle sue opere, ciò costituirebbe un'opportunità mancata per l'affermazione di una donna e nera nel ruolo di Retttrice di una Università che viaggia sempre nei primi posti in classifica nei famigerati rankings universitari.

[La maternità e le donne scienziate](#)

Che effetto ha la maternità sulla scienza al femminile? Il National Bureau of Economic Research (NBER) di Cambridge, Massachusetts, ha elaborato un rapporto dettagliato intitolato "Women in Science. Lessons from the Baby

Boom” ad opera dei ricercatori Scott Daewon Kim e Petra Moser, in cui sono stati analizzati i brevetti e le pubblicazioni scientifiche di 83.000 scienziati americani baby boomers, cioè, nati attorno al 1950. È uscito fuori che, mentre gli scienziati uomini hanno avuto il loro momento più produttivo intorno ai 35 anni, le donne scienziate anche madri sono diventate più produttive dopo i 35 anni e sono rimaste tali fino ai 50 anni. Complessivamente, la produttività delle scienziate madri è aumentata dopo i primi 15 anni di matrimonio, mentre gli uomini hanno avuto il loro picco nei primi 10 anni. Solo il 27% delle scienziate madri ha ottenuto una posizione accademica stabile, contro il 48% dei padri e il 46% delle donne prive di figli. Paragonate agli uomini, le donne scienziate sono più preparate, la metà sono propense a sposarsi, un terzo vorrebbe avere figli, ma complessivamente solo la metà sopravvive nel mondo scientifico. La maternità è la causa principale della sottorappresentanza delle donne nelle scienze, specialmente nelle posizioni apicali. Le madri spendono circa il 50% in più del loro tempo rispetto ai padri nell’allevare i propri figli, la pandemia del Covid-19 ha ulteriormente peggiorato queste statistiche. La conclusione del rapporto è che è necessario fornire un sostegno maggiore alle madri scienziate, affinché abbiano più tempo per la ricerca negli anni dedicati alla cura dei propri figli.

[Gao Yaojie, la donna che ha sfidato la Cina](#)

È venuta a mancare all’età di 95 anni una donna cinese a dir poco eroica. Infatti, intorno agli Anni Novanta, nella valle del fiume Giallo nel Nord della Cina, nessuno riusciva a spiegare la misteriosa malattia che aveva preso a dilagare nella provincia di Henan, con sintomi a dir poco inquietanti: nausea, febbri, sfoghi in tutto il corpo, piaghe sulla pelle, perdita di forza nei muscoli; le persone colpite non erano più in grado di lavorare, intere famiglie scomparivano. I campi, invece di essere coltivati a grano, erano diventati immensi cimiteri. I dottori non capivano di che si trattasse e nel 1996 si rivolsero a Gao Yaojie, dottoressa di grande fama, nota soprattutto per le sue cure in campo ostetrico e oncologico. Gao era stata una delle prime donne ad entrare nella Facoltà di Medicina dell’Università di Henan, battagliaiera fin

dall'inizio, nonostante una zoppia causata dalle famose scarpe troppo strette infilate ai piedi delle bambine cinesi per confinarle nell'ambito domestico. Si accorse di che tipo di malattia di trattasse al primo paziente visitato: era AIDS. Come aveva fatto ad arrivare in quella zona del mondo, dove non esistevano quasi promiscuità sessuale e droghe? Con le trasfusioni, rese obbligatorie dal governo, dato che si pensava che si dovesse raccogliere sangue per curare i malati negli ospedali: ogni donazione di sangue veniva retribuita con 45 yuan, una cifra sufficiente a sfamare una famiglia per una settimana. Quando Gao riferì la sua scoperta alle autorità sanitarie, si alzò un muro di omertà: dichiarare che si trattava di AIDS avrebbe bloccato il redditizio traffico di sangue in atto. Gao durante la Rivoluzione Culturale fu addirittura imprigionata e sbeffeggiata in pubblico, ma lei continuò a curare i malati a rischio della propria vita. Nel 2003 si riconobbe che 10 milioni di persone in Cina erano state contagiate con l'AIDS a causa delle bugie governative. Nel 2007, nonostante le fosse stato proibito di pubblicare le sue ricerche, riuscì a far scrivere un articolo sul *New York Times* e addirittura negli USA venne premiata. Decise quindi di emigrare, ma le autorità cinesi la misero agli arresti domiciliari. Alla fine riuscì a fuggire ed andò a vivere ad West Harlem, New York. Solo ora che è morta finalmente è stata divulgata nel mondo la sua storia, che fa indubbiamente riflettere.

[Lo sport unisce i popoli. O no?](#)

Elizaveta Kotliar, tennista ucraina di 16 anni, sconfitta nel torneo juniores degli Australian Open, stringe la mano all'avversaria russa Vlada Minchova, come è stata abituata a fare fin da quando ha iniziato a praticare lo sport, con un gesto che caratterizza lo sport a partire dalle Olimpiadi durante le quali ogni ostilità si fermava per consentire agli atleti di gareggiare. Lo spirito sportivo della giovane però non è stato compreso da Matviy Bidnyi, ministro ucraino ad interim dello Sport: «La mia prima impressione – ha scritto su Facebook – è che i russi abbiano provocato la nostra atleta. Prima di commentare l'episodio e di prendere provvedimenti sull'onda dell'emotività, vogliamo capire le ragioni di un simile atto. Perché le decisioni che prenderemo insieme alla

federazione sportiva siano equilibrate, ascolteremo Elizaveta e i suoi genitori». Il padre intanto si scusa pubblicamente per la figlia giovane e inesperta: «Lei è una sincera patriota dell'Ucraina, lo è sempre stata e lo rimarrà anche in futuro. Ha sbagliato e non succederà più».

L'erosione dei diritti umani nell'era della globalizzazione

Il processo che noi occidentali chiamiamo “globalizzazione” non favorisce il successo e la diffusione dei diritti umani fondamentali, a cominciare dal diritto alla vita. Per “globalizzazione” s’intende la crescente espansione delle relazioni sociali fra gli esseri umani dovuta anzitutto allo sviluppo tecnologico, alla rapidità dei trasporti e alla rivoluzione informatica. In secondo luogo, sta diventando problematica anche la conservazione e la difesa delle istituzioni democratiche tuttora esistenti in Occidente. Infine, va richiamata l’attenzione su un fenomeno ancora più allarmante: la paralisi del diritto internazionale e delle istituzioni internazionali di fronte al problema della guerra nel mondo. Nel 1948 gli autori della *Dichiarazione universale dei diritti umani* avevano attribuito a tutti i soggetti umani il diritto di vivere. Speravano di mettere fine alle pratiche violente del passato e di cancellare per sempre la tragedia della Seconda Guerra mondiale. Ma la formalizzazione del “diritto alla vita” non ha ottenuto il successo sperato. In particolare, negli ultimi decenni non sono mancati fenomeni come la strage di migliaia di militari e di civili innocenti, il bombardamento a tappeto di intere città e l’uccisione sommaria di centinaia di persone ritenute responsabili di atti terroristici. Nel corso del processo di globalizzazione l’insufficienza della *Dichiarazione universale* si è fatta sempre più evidente. Come da tempo dimostrano i rapporti di *Amnesty International* e di *Human Rights Watch*, la violazione dei diritti umani è un fenomeno di proporzioni crescenti che riguarda un numero elevato di Stati, inclusi tutti gli Stati occidentali. Gli organismi e le agenzie incaricate di assicurare il rispetto dei diritti umani, anzitutto il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, mancano di qualsiasi potere esecutivo. Le loro decisioni vengono sistematicamente ignorate e disattese, mentre i responsabili dei crimini contro l’umanità hanno goduto e godono tuttora della completa immunità. In modo

particolare, l'erosione dei diritti delle donne è particolarmente sentito. Sia le ragazze che le donne sono i target di una serie di limitazioni che riguardano l'istruzione, il lavoro e la partecipazione alla vita pubblica.

[Start We Up è arrivato a Bruxelles](#)

Presentato al Parlamento Europeo a Bruxelles il 23 gennaio il Manifesto e l'iniziativa *Start WE up – Accendiamo l'imprenditoria femminile*, progetto di una proposta di legge unica per l'imprenditoria femminile, promosso dal Gruppo Donne Confimi Industria e da Le Contemporanee, risultato di un lungo confronto con associazioni di imprese, professioniste, economiste, accademiche, esperte di politiche di genere, comunicatrici e politiche. Un documento che raccoglie una serie di proposte concrete a sostegno della parità di genere legislativa e finanziaria, della concorrenza e delle buone pratiche. Anche in questo ambito è importante, infatti, riuscire ad abbattere gli ostacoli legislativi e finanziari che ancora oggi frenano le donne e impediscono loro di mettersi in gioco nel mondo professionale e del lavoro (purtroppo la disparità di genere è presente anche nei Paesi più evoluti). Non esistono ancora definizioni per una proposta di legge europea unica di impresa di donne e questo è un problema per le imprese femminili italiane. La definizione di impresa femminile è infatti ferma alla Legge 215/92. Legge secondo cui è impresa femminile la società cooperativa e la società di persone, costituita in misura non inferiore al 60% da donne e la società di capitali le cui quote di partecipazione spettino in misura non inferiore ai 2/3 a donne e i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno i 2/3 da donne. Una definizione che si scontra con la realtà produttiva ed economica del nostro Paese, composto per il 92% da PMI che sono per lo più a conduzione familiare, aziende e industrie che si tramandano di generazione in generazione, indistintamente a figlie e figli. Ma la realtà produttiva del nostro Paese vede le donne in prima linea. Dunque, il *Manifesto Start We Up* è «il primo tassello per la creazione di una legge», ha sottolineato la presidente del Gruppo Donne Imprenditrici di Confimi Industria, Vincenza Frasca: «L'imprenditorialità femminile è al centro della nostra Unione Europea, crediamo che il Parlamento sia un autorevole

persuasore per l'approvazione di un'apposita risoluzione». Anche perché, come ha spiegato Pina Picierno, Vicepresidente del Parlamento europeo, in occasione della presentazione del manifesto, «l'eliminazione della disparità di genere sbloccherebbe anche un aumento di PIL europeo da centinaia di miliardi di euro». Come è noto, «quando le donne scelgono di lottare, la conseguenza diretta è il miglioramento delle condizioni di vita per tutta la società». Sono sei le proposte per rafforzare l'imprenditoria femminile a livello nazionale ed europeo che il *Manifesto Start We Up* mette sul tavolo e rinviamo all'articolo.

[Il senso delle donne ai vertici. Il discorso della Presidente della Corte Suprema](#)

L'anno giudiziario 2024 è stato inaugurato dalla prima donna Presidente della Suprema Corte che nel suo [intervento](#) ha tracciato il bilancio sulla giustizia. Un intervento, però, diverso dal solito. Scrive Linda Laura Sabbadini che «É bello vedere per la prima volta una donna inaugurare l'anno giudiziario (...) E ancora più bello sentire la Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Margherita Cassano, concludere con una frase di Simone de Beauvoir, scegliendo di rivolgerla solo alle donne e non a tutti gli esseri umani, come aveva fatto la grande scrittrice. "Mi auguro che la vita di ogni donna sia pura e trasparente libertà"». Ricorda, infatti, la Presidente, affrontando il tema dei femminicidi collegandolo a quello dell'indipendenza economica, che «Non può esservi libertà di denuncia senza la libertà dai bisogni primari», con un esplicito richiamo alla condizione femminile in un Paese dove a metà delle donne è negato il diritto al lavoro, o ad un lavoro decoroso, che le liberi da un duplice rischio: quello della povertà e quello della violenza domestica. Questo è il "senso" di avere donne consapevoli al vertice delle istituzioni, ma anche, sottolinea Sabbadini, delle aziende e della società civile. I diritti della cittadinanza sono, infatti, al centro dell'intervento di Cassano: diritto al lavoro e a non morire per il lavoro, diritti umani delle persone in carcere e diritto per tutta la società ad un sistema giudiziario che funzioni. Sottolineando i dati dei progressi fatti in tale ambito, Cassano ricorda quanto sia importante che la magistratura sia indipendente. Una relazione, dunque, sui diritti delle persone tutte verso la coesione ed il benessere sociale e per di più ottimista. 10 anni fa,

ricorda Sabbadini, un'altra donna, Gabriella Luccioli, aveva le carte in regola per diventare Presidente, ma i pregiudizi vinsero. Oggi la Presidente Margherita Cassano, come si definisce, dimostra quanto sia importante il punto di vista femminile nelle posizioni apicali. Auguri Presidente!

[Corte Costituzionale, donne, linguaggio: scompare "Signori giudici", ma non la polemica](#)

La Corte Costituzionale si aggiorna e, dal 22 dicembre scorso (sentenza n.223/23), finalmente saranno nominate, oltre ai signori giudici, redattori e relatori, anche le signore giudici, relatrici e redattrici. Un cambiamento formale nel linguaggio che segue, dopo 28 anni, un cambiamento sostanziale nella composizione della Corte quando una donna, Fernanda Contri, fu per la prima volta eletta giudice. Il senso della legge è, dunque, che le parole sono importanti perché certificano una realtà, ovvero la presenza delle donne, nella consapevolezza che quello che non viene nominato non esiste o non è rilevante. La legge che riconosce alle donne la possibilità di accedere alla magistratura è del 1964 ma, scrive Esmeralda Rizzi nell'articolo, è importante ricordare le parole e gli stereotipi sessisti che cercarono di osteggiare tale "rivoluzione". Per l'allora Presidente della Corte di cassazione, Eutimio Ranelletti: «La donna è fatua, è leggera, è superficiale, emotiva, passionale, impulsiva, testardetta anzichè, approssimativa sempre, negata quasi sempre alla logica, dominata dal pietismo, che non è la pietà" e, quindi, inadatta a valutare obiettivamente, serenamente, saggiamente, nella loro giusta portata, i delitti e i delinquenti». La decisione della Corte, nonostante il ritardo, trova però opposizioni ancora oggi. Per [Marco Leardi](#) la "formale modifica" che prevede la sostituzione della formula "la Corte composta da..." a " la Corte composta dai Signori..." senza riferimento al genere, è «pronta a soddisfare i più intransigenti paladini del linguaggio politicamente corretto» e che «la precedente dicitura fosse comunque corretta, dal momento che il maschile plurale non marcato si riferiva all'integrità del collegio, senza distinguere (né tantomeno discriminare) le componenti di genere femminile». Come, al di là degli stereotipi, il maschile generico possa rappresentare l'integrità del collegio quando sono presenti anche donne, senza discriminarle, rimane un mistero,

ma comunque, trattandosi di una mera, inutile formalità, viene da chiedersi perché, semplicemente, non accettarla.

L'aborto non è un diritto. Dopo gli USA, anche in Italia si prepara un attacco all'interruzione volontaria della gravidanza

L'attacco al diritto di abortire ha colpito in USA, negli ultimi 18 mesi, 65.000 donne che non hanno potuto abortire dopo uno stupro. Anche in Italia, però, tira una gran brutta aria. «L'aborto non è un diritto legalmente accettabile» e «anche nei casi più tragici, come quelli di stupro, non è mai giusto», sono solo alcune delle considerazioni *choc* emerse durante il convegno organizzato martedì 23 gennaio dalla Lega alla Camera dei deputati, riporta *La Repubblica*. In discussione è ovviamente la legge 194 del 1978 che dovrebbe garantire l'interruzione volontaria di gravidanza entro i primi 90 giorni di gestazione e che è già fortemente depotenziata, riporta il quotidiano, dalla grande presenza di obiettori di coscienza su tutto il territorio italiano: secondo i dati dell'indagine del 2022 *Mai Dati, Dati aperti (sulla 194) – Perché ci servono e perché ci servono per scegliere*, sono 72 gli ospedali che hanno tra l'80 e il 100% di obiettori di coscienza. E ben 31, tra ospedali e consultori, le strutture sanitarie in Italia in cui non c'è nessuno che garantisca alle donne la possibilità di abortire. Il convegno è stato organizzato dal Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli che, come riportato sul sito ufficiale, «è un'associazione di promozione sociale (APS) il cui scopo è promuovere i valori tradizionali e le politiche ad essi ispirate». Marco Malaguti, ricercatore del Centro, sostiene che aborto ed eutanasia «afferiscono a quella che è una tematica di valore primario della nostra contemporaneità: il tramonto dei valori». In un passaggio della rivista si arriva a paragonare l'atto di interrompere la gravidanza a «quello di uccidere, di rubare, di ferire». In sintesi, secondo quanto sostenuto da Malaguti e dall'altra relatrice, Maria Alessandra Varone, dottoranda di ricerca di Filosofia all'Università di Roma Tre, «l'aborto non è un diritto legalmente accettabile». Perfino «nei casi più tragici, come quelli di stupro, non è mai giusto». È opportuno comunicare che l'Università Roma TRE ha preso le distanze da quanto affermato dalla dott.ssa Varone, specificando che la

dottorressa ha parlato a titolo esclusivamente personale e sotto la sua esclusiva responsabilità.

Marco, per la legge sarà madre e padre. Nuove frontiere?

Situazione davvero difficile quella che sta affrontando il personale medico in una delle principali strutture sanitarie romane: Marco, nome di fantasia, è una donna che non sentendosi a proprio agio in un corpo femminile, dopo l'iter psicologico, affronta la transizione prima ormonale, con i conseguenti cambiamenti nel fisico, poi chirurgica per diventare uomo. Dopo la mastectomia per far sparire il seno, il Tribunale ha autorizzato la rettifica di attribuzione del sesso e del nome sui documenti. Prima, però, di affrontare l'asportazione di utero e ovaie Marco si accorge di essere al quinto mese di gravidanza. A questo punto esiste un problema serio: le terapie ormonali avranno influito sullo sviluppo del feto? E un corpo così modificato come potrà reagire ad una gravidanza e al parto data la complessità dell'apparato riproduttore femminile governato in massima parte dal sistema ormonale? Per la psicoanalista Matilde Vigneri, la maternità di Marco potrebbe essere frutto di un desiderio inconscio e negato come accade spesso nella transizione da femmina a maschio e potrebbe essere madre e padre insieme: madre biologica e padre legale. Una nuova frontiera della transgenitorialità che richiede profonde riflessioni: sul ruolo degli stereotipi nel desiderio delle donne di diventare uomini, sui desideri nascosti e negati che dovrebbero forse essere scandagliati più approfonditamente, ma soprattutto sugli effetti sui bambini e le bambine sia da un punto di vista fisico che psicologico dopo la nascita e durante la crescita.

Studi femministi nell'università

La situazione degli studi femministi nelle università è da noi ben conosciuta, la "subiamo" sulla nostra pelle, ma è bene ricordarla sempre e dovunque.

Nonostante i grandi passi avanti dell'emancipazione (legge sul divorzio, diritto di famiglia, legge contro la violenza, Codice rosso, riduzione del gap salariale etc.) nell'università la situazione non è molto cambiata. come conferma Massimo Prearo, ricercatore in studi di genere all'Università di Verona e curatore, insieme ad altri, del Primo Rapporto pilota della [rete Gifts sugli studi di genere e femministi](#) nelle università italiane: scarse le donne in posizioni apicali, pochi i corsi dedicati al tema e, di conseguenza, non riconoscimento di questi studi come ricerca seria e rigorosa, impossibilità di ricostruire una genealogia femminile soprattutto in ambito letterario e filosofico, non essendo presenti figure femminili nella manualistica. Simile la situazione nell'area STEM. Analogo il parere di Daniela Brogi, docente di letteratura italiana contemporanea all'università per stranieri di Siena e autrice del libro *Lo spazio delle donne* (Einaudi 2022) che afferma «il patriarcato non è solo un istituto giuridico. Ma è una mentalità, riguarda il simbolico. E si manifesta anche attraverso i programmi scolastici, i libri di testo e i testi considerati essenziali». Per questo sono ancora molti i ritardi e le discriminazioni. Si tratta, quindi, di operare un cambiamento di paradigma culturale. «L'assenza delle donne e delle autrici è un elefante nella stanza di cui non si discute», spiega Brogi. Contrastare il vecchio sistema significa anche ricostruire una genealogia di autrici e pensatrici che l'hanno preceduto e che sono state cancellate. Ripristinare quel legame con le "madri" è già un passo verso un'altra storia.

[Il Femminismo oltre l'individualismo e la separazione](#)

In Occidente il Femminismo è stato assorbito dall'ideologia neoliberista, dissolvendosi nell'individualismo. Interessanti le proposte che giungono dal cosiddetto movimento femminista della Quarta Ondata, sviluppatosi nell'ambito del Sud globale, che auspica un Femminismo che sia davvero inclusivo e che sappia andare oltre la subalternità e lo sciovinismo di genere. Giustamente Touraine sottolineava come «il rinchiudersi dell'attuale pensiero femminista europeo nel contesto della società industrializzata, se ha consentito di ottenere grandi vittorie, ha altresì determinato un esaurirsi e una mancanza

di un rinnovamento profondo sul piano delle idee». Carenza di parole aggreganti avendo assunto come centrale l'individuo solipsistico alla ricerca della felicità del singolo. È, infatti, il trionfo del Neoliberismo che cancella Stato e società, regolazione e solidarietà. Il femminismo della Quarta ondata è un fenomeno transnazionale iscritto nel locale e torna la vecchia definizione di *glocal*. Dunque, un magma in ebollizione, caratterizzato da un pensiero "oppositivo", sempre presente nella riflessione femminista *contro* il sessismo, e da un "pensiero critico" che lavora *per* la condizione femminile. Si contesta la "svolta queer" negli studi femministi recuperando la filosofia della differenza di Luce Irigaray e il suo *l'essere due*, andando oltre la costruzione ideologica dei sessi come differenti in modo asimmetrico e oppositivo.

[Alexa una di casa](#)

Alexa è sbarcata in Italia nel 2018 e sono dunque più di 5 anni che ci rivolgiamo [all'assistente vocale di Amazon](#). Ma cos'è tecnicamente Alexa? Alexa è un'intelligenza artificiale utilizzabile come assistente personale, con la quale è possibile comunicare tramite comandi vocali, da impartire mediante uno dei dispositivi supportati (smatphone). Le domande che più frequentemente abbiamo formulato ad Alexa vanno dalla storia alla musica, [dalla guerra in Ucraina](#) al calcio. Alexa raggiunge 10 miliardi di interazioni, 450 milioni di ore di musica ascoltate e 28 milioni di chiamate in Italia). «Nei primi tre anni dall'arrivo in Italia - afferma Gianmaria Visconti, Country Manager di Amazon Alexa Francia Italia e Spagna - gli utenti attivi che utilizzano Alexa sono cresciuti in maniera rilevante, oltre l'80% ogni anno. Nell'ultimo anno sette milioni di utenti hanno pronunciato la frase «Alexa ti voglio bene». Alexa, l'assistente personale più amata. Ma parlare con una macchina non è grave, il vero problema è la solitudine. Forse è arrivato il momento di ragionare sull'intelligenza artificiale per quello che, di fatto, oggi è: una di casa.

[Donne e intelligenza artificiale](#)

La storia della scienza contemporanea è afflitta da un sistematico pregiudizio di genere: troppo spesso non viene dato il giusto credito al ruolo femminile nelle grandi rivoluzioni scientifiche, al lavoro, alla loro tenacia, alle loro idee nella conquista della conoscenza ed alla sua applicazione nei vari campi. È ciò che accade oggi nel caso dell'uso dell'AI, nonostante i programmi e le azioni per superare il *digital gender gap* che rimangono ancora non così efficaci. Ogni innovazione tecnologica induce nuove forme di creatività dando vita ad opportunità con cui esprimere l'ingegno umano femminile e maschile nei vari campi, dalla scienza all'arte, passando da vari ambiti. La tecnologia riflette i valori di chi la crea e la usa: lo sviluppo stesso, quindi, delle soluzioni può essere condizionato da stereotipi di ogni tipo che possono indurre impatti negativi. In particolare, gli stereotipi di genere nell'Intelligenza Artificiale sono di fatto pervasivi e possono condurre a soluzioni che non garantiscono la parità in campi molto delicati come quello del lavoro o di altri settori sensibili come quello della salute. Vanno, quindi, compresi i meccanismi per salvaguardare il principio della parità di genere nella società che fa proprie le soluzioni basate sull'AI per dare risposte ai propri bisogni.

[Il Premio Bianca Pomeranzi](#)

Nasce il Premio Bianca Pomeranzi, un'iniziativa per promuovere la realizzazione di politiche e pratiche femministe e di genere. Il Premio è promosso da esponenti e organizzazioni della società civile, della cooperazione internazionale per lo sviluppo, delle università e del mondo diplomatico.

[Giudice donna](#)

Sempre interessante la lettura dell'ultimo numero di giudicedonna.it in cui si evidenziano vari argomenti di attualità; non solo interventi sulla violenza di genere ed in particolare sul femminicidio, ma anche le riflessioni sui nuovi modelli familiari e su Intelligenza Artificiale e giurisdizione. Un argomento

urgente e presente nel dibattito contemporaneo è il Forum sulla separazione delle carriere giudicante e requirente, tema affrontato da giudici, pubblici ministeri e docenti con contributi che offrono utili elementi di valutazione.

GIO segnala

12 febbraio 2024, ore 15,00 - Aula dei Gruppi Parlamentari Camera dei Deputati - Via di Campo Marzio 78 – Roma. Presentazione del Rapporto *Analisi di genere dell’Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*. Per partecipare in presenza o da remoto è necessaria la registrazione compilando l’apposito form al link seguente. A seguito della registrazione verrà trasmesso dagli organizzatori nei giorni successivi l’invito formale con le relative indicazioni di partecipazione <https://forms.office.com/e/HXswsVhemv>

Riceviamo da Socie e Soci....

Anna Lisa Tota, Antonietta De Feo e Lia Luchetti presentano la loro opera *“Inquinamento visuale. Manifesto contro il razzismo e il sessismo delle immagini”*, (Mondadori, 2023). Questo libro, corredato da testimonianze sul campo, vuol essere una riflessione sull’Istituyente e gli Istituiti del lavoro di Cura per la fascia d’età 0/6 anni. La ricognizione nei sistemi educativi e scolastici romani conferma lo sfruttamento perpetrato sul genere femminile nelle diverse fasi storiche, le infinite manipolazioni subite, ma anche il conflitto permanente che vede operatrici ed operatori, fruitrici e fruitori opporsi alle linee di stampo patriarcale di gestione dei servizi e degli assetti organizzativi, oggi segnati da dispositivi liberisti che negano valore al lavoro di Cura. Prevale al momento la condanna al precariato per chi è concretamente coinvolta/o e all’implemento di gerarchizzazioni inutili ai fini di miglioramenti qualitativi, parametri volti solo a lesinare risorse ridimensionando e mortificando assetti conquistati in passato. Una storia, la nostra, che restituiamo perché ci auguriamo non sia finita. In questa visione antagonista la motivazione dell’impegno delle autrici.

Anna Lisa Tota è Prorettrice Vicaria dell'Università Roma Tre e professore ordinario di Sociologia dei processi culturali presso il dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo del medesimo ateneo. Fra le sue pubblicazioni: *Eco-words. The Ecology of Conversation* (Routledge, 2023); *Ecologia del pensiero. Conversazioni con una mente inquinata* (Einaudi, 2023); *Ecologia della parola. Il piacere della conversazione* (Einaudi, 2020).

Antonietta De Feo è professore associato in Sociologia dei processi culturali presso il dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università Roma Tre. Fra le sue pubblicazioni: *Anna Lisa Tota, Antonietta De Feo, Sociologia delle arti. Musei, memoria e performance digitali* (Carocci, 2020).

Lia Luchetti è ricercatrice in Sociologia generale presso il dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università Roma Tre. Fra le sue pubblicazioni: *Commemorare una strage. La memoria pubblica di Piazza Fontana* (Franco Angeli, 2022).

Per iscriversi all'Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro nuovo sito <http://www.giobs.info>